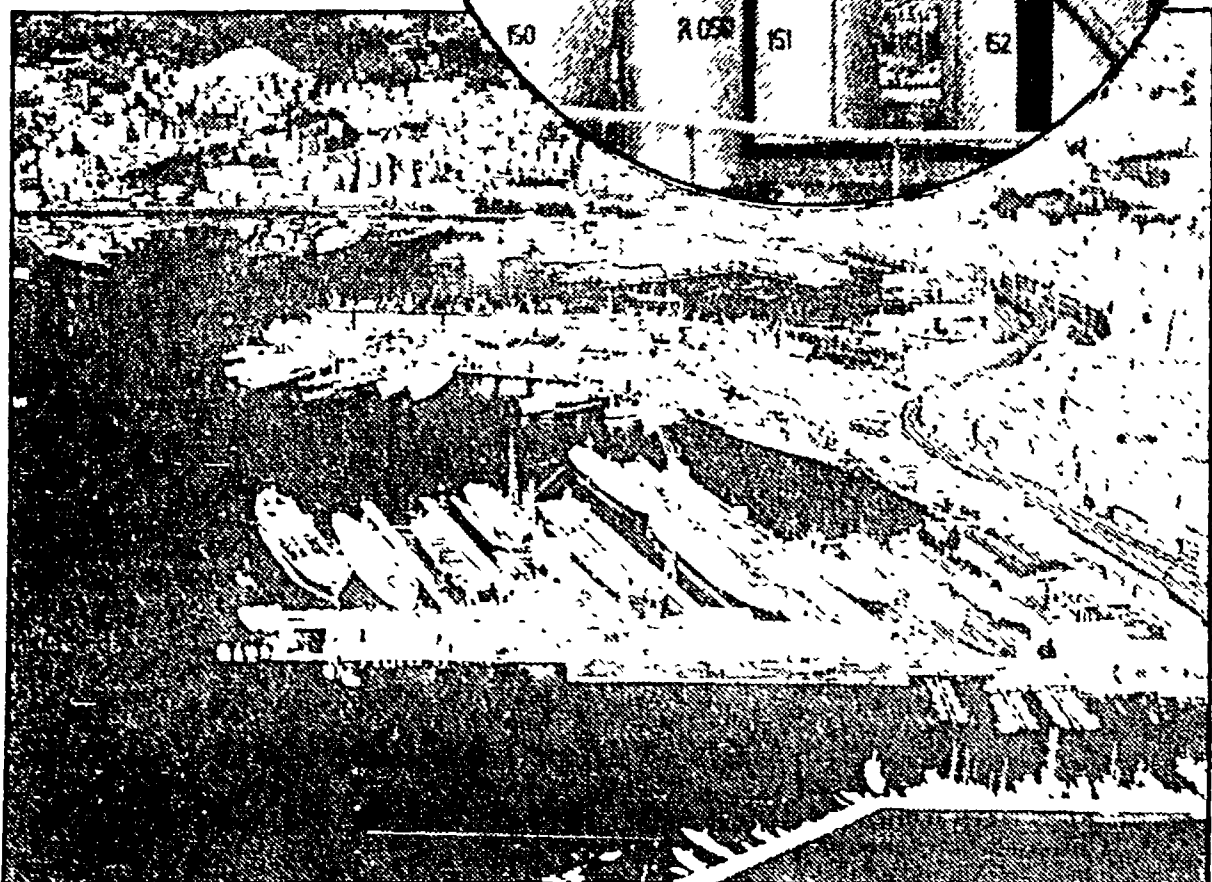
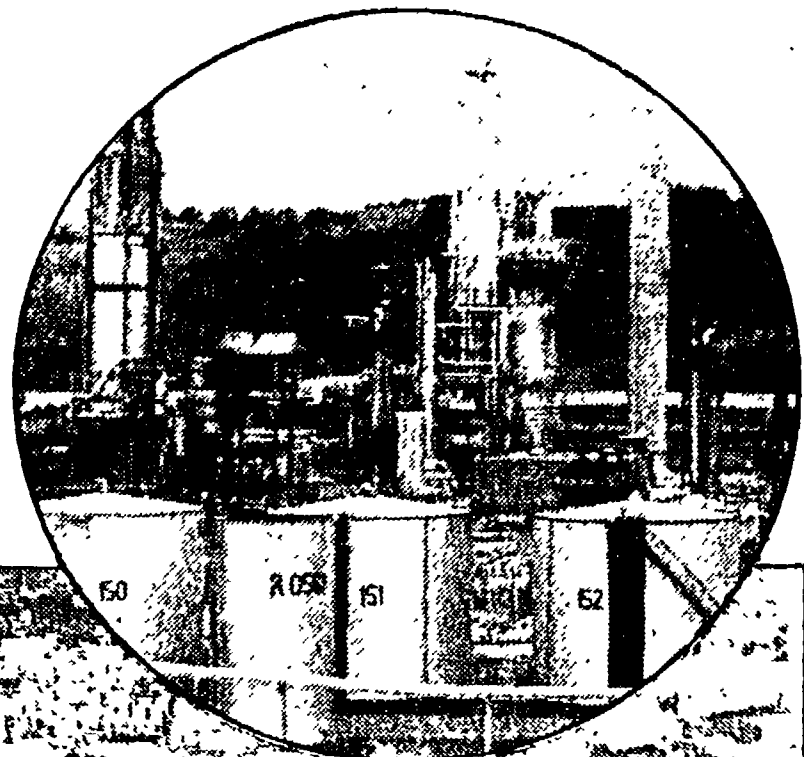


Genova rischia di ripetere Città del Messico



GENOVA — Una veduta del porto. Nel tondo: alcuni depositi petroliferi

«Nel porto, una bomba da 600.000 metri cubi...»

È l'enorme cisterna in grado di contenere prodotti ad altissimo rischio di incendio e di scoppio - Raccolte migliaia di firme

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Cara Unità, ti scrive il direttore della sezione del Pci "Boeddu" di Genova. La nostra sezione è a Mulledu, un quartiere della delegazione di Pegli. Nei primi decenni del dopoguerra nel nostro quartiere sono stati inseriti un porto-petroli (che tratta anche prodotti petrolchimici) e numerosi depositi costieri...»

Dicevamo i depositi costieri; trascurando ogni nostalgia per gli antichi fasti di Pegli stazione climatica e balneare, un panorama di mega-cisterne in grado di contenere complessivamente fino a 600 mila metri cubi di prodotti ad altissimo rischio di incendio e di scoppio; un panorama in cui gli impianti a rischio sono a stretto contatto con le abitazioni, la ferrovia, la via Aurelia, l'autostrada e numerose aree industriali, e il porto-petroli confina con la pista dell'aeroporto che Genova si è costruita gettando cemento sul mare.

La storia registra, nel passato recente, due incidenti gravissimi: nel 1979 l'incendio di un serbatoio della Società Superba (petrolchimici); da sottolineare che solo due anni prima i tecnici avevano autorevolmente rassicurato la popolazione circa la situazione di sicurezza, definendo l'impianto «di avanzata, perfetto e (appunto) sicuro».

Questo il quadro. Eppure, un anno fa, la società ERG (di Riccardo Garrone, presidente dell'Associazione Industriali di Genova) ottiene l'autorizzazione ministeriale e realizza una stazione di pompaggio per scaricare e caricare gas GPL, capacità prevista tra i 2.500 e i trentamila metri cubi. La nuova minaccia mobilita immediatamente i comitati di quartiere e i consigli di circoscrizione di Pegli, Cornigliano, Sestri, Prà, Voltri e Rivarolo, che si pronunciano contro e portano la questione all'attenzione delle autorità cittadine; inoltre i comitati di quartiere di Sestri e di Pegli organizzano assemblee, un corteo, una raccolta di firme (che sono ormai più di 7 mila 700) contro il GPL nel porto-petroli; le iniziative vedono una partecipazione vivacissima della gente, dei sindacati, del decentramento, dei partiti, delle associazioni ecologiche e culturali. Il Comune, i consigli di circoscrizione e la Lega Ambiente organizzano un dibattito con la partecipazione di

esperti e l'assessore alla tutela dell'ambiente Mario Calbi ribadisce la ferma opposizione della giunta comunale. Tutti insomma, in testa — ovviamente — gli abitanti, non vogliono il GPL nel porto-petroli, perché tutti individuano nella presenza delle gasiere un fattore di rischio di disastro grave per una grossa porzione della città; il timore è confermato dai risultati di una consulenza affidata dal Comune ad esperti del settore. La perizia infatti — evidenzia il «probabile pericolo di incidenti, anche gravissimi, che coinvolgerebbero nel disastro, oltre l'area portuale, le circoscrizioni di Sestri (64 mila abitanti) e Pegli (31 mila abitanti); in caso di emergenza — postillano gli esperti — tutte le persone che vengono a trovarsi all'interno della nube per distanze di 2 o 3 chilometri, a seconda delle condizioni atmosferiche devono effettivamente essere considerate «a rischio» in quanto risulterebbero direttamente interessate dalla fiamma».

Genova come Città del Messico? In un certo senso. Le iniziative si moltiplicano. La Provincia chiede al ministero della Marina mercantile la riproposizione della pratica ERG ed un suo riesame. Nell'agosto del 1984 il sindaco Fulvio Cerofolini emette un'ordinanza che impedisce l'ingresso delle gasiere nel porto perché la pratica ERG non ha ancora completato il suo iter. Successivamente, sulla base della perizia che citavamo, la giunta comunale decide che, ogni qualvolta verrà preannunciato l'arrivo di una gasiera, il sindaco ne vieterà l'approdo con apposita ordinanza. I lavoratori del porto-petroli si esprimono contro anch'essi: non solo la nuova attività sarebbe intrinsecamente pericolosa, ma non risulterebbe neppure nessun problema occupazionale.

Il Pci, per parte sua, con interpellanze documentate in Comune, Provincia, Regione ed in Parlamento, propone una serie di punti, tra cui la richiesta ai ministeri competenti di revocare le autorizzazioni rilasciate; la revisione delle leggi e delle normative che trattano le «aree di rischio» in relazione alla sicurezza; la tutela della zona anche per il futuro contro nuove attività pericolose; il risanamento della zona sia sotto il profilo della sicurezza che dell'inquinamento.

«Il problema della revisione legislativa — scrivono i compagni della sezione "Boeddu" nella loro lettera — è molto importante, perché non si ripetano mai più le mostruosità assurde come quella di rilasciare autorizzazioni per attività così pericolose. La normativa attuale risale al 1934, e deve essere rinnovata valutando a fondo gli aspetti dell'impatto ambientale, le mappe del rischio e i piani di risanamento per le aree ormai compromesse. E soprattutto la nuova normativa dovrebbe prevedere, in caso di costruzione o ammodernamento di impianti, l'obbligo di informare e di ottenere il parere vincolante degli enti locali competenti per territorio. «Noi riteniamo che "l'Unità" debba tornare a parlare, come già ha fatto, del nostro problema, nello spazio che il nostro giornale spesso dedica a temi ecologici. La nostra stampa può e deve dare un contributo nell'informare i cittadini, essere una presenza politica attiva per contribuire ad organizzare i movimenti a tutela dell'ambiente, rappresentare un momento di dibattito nell'elaborazione di una nuova legge in materia. Tanto più di fronte alla poco attendibile "obiettività" dei giornali "indipendenti"».

Ultimo atto, per il momento, della vertenza GPL: il consiglio di circoscrizione di Pegli ha deliberato di chiedere un incontro con i ministri della Marina mercantile, dell'Ecologia e della Protezione civile per chiedere la revoca delle autorizzazioni concesse alla ERG; ciò facendo proprie le 7 mila 700 firme raccolte e il cui elenco ogni giorno si allunga.

Rossella Michienzi

Casa e sfratti, è marasma

non è stato dato l'alt alle esecuzioni, che sono riprese con il passaggio delle procedure agli uffici giudiziari, affiancati dalla forza pubblica.

Lo scontro tra i ministri è stato feroce. Si erano trovati d'accordo solo per la conferma della data di proroga degli sfratti al 30 giugno '85 per le abitazioni (ma solo nelle grandi città e nelle zone ad alta tensione abitativa) che comprendono 405 comuni con una popolazione di venti milioni e per i negozi, le aziende artigiane, gli alberghi, gli uffici, con un aumento fino al 25% degli affitti. Avevano scartato l'allungamento per tre anni dei contratti per gli usi diversi, passando un colpo di spugna sulla decisione della Camera presa appena una settimana fa. Ciò pone in seria difficoltà le trecentomila aziende artigiane, commerciali e turistiche che da luglio rischiano la chiusura.

Un accordo completo sulle agevolazioni fiscali per la prima casa. Il Parlamento aveva ripristinato integralmente la legge Formica che prevedeva un forte abbattimento delle imposte sulla

casa: taxa di registro dall'8 al 2%; l'IVA al 2% per l'acquisto da privati (invece dell'8%) e dalle società immobiliari (invece del 18%); l'INVIM azzerata. Il ministro delle Finanze Bruno Visentini (quello del Tesoro Giovanni Goria era assente), ha puntato i piedi e con lui i repubblicani Giovanni Spadolini e Oscar Mammì. Quindi, tutto da rifare.

Nessun accordo neppure per lo strombazzato pacchetto casa Nicolazzi: prevedeva un finanziamento di 5.235 miliardi di lire, senza alcuna copertura finanziaria certa e seria. Nicolazzi, nonostante il vertice di maggioranza si fosse dichiarato contrario, ha motivato il finanziamento con l'avvio del quinto biennio del piano decennale (1986-'87) per l'edilizia residenziale pubblica. Pur senza copertura finanziaria (visto che la legge finanziaria ha deennato per quest'anno mille miliardi per l'edilizia) Nicolazzi ha addirittura tentato di ripartire la somma tra edilizia sovvenzionata; agevolata; buoni-cassa (ma solo per un ristrettissimo numero di cittadini; essere

in graduatoria sarebbe come vincere una lotteria); acquisizioni e urbanizzazioni di aree e via elencando. Tutto fumo elettorale. Se fosse stato varato, il provvedimento sarebbe sicuramente decaduto mancando i presupposti di costituzionalità per l'urgenza. Gli stanzamenti, infatti, si riferiscono al 1986 e al 1987.

Immediata la reazione del Pci. Il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione, ha dichiarato: «L'estrema confusione nella quale è precipitata il Consiglio dei ministri, incapace di reiterare il decreto sfratti e di decidere alcunché, testimonia insieme le divisioni e il logoramento della maggioranza del centro e del fallimento di una politica della casa pasticciata e agganciata con tradimento ai grandi interessi immobiliari. Il risultato immediato è che centinaia di migliaia di famiglie sono lasciate in preda ad ansia ed angoscia; che problemi urgenti e gravi marciscono; che si apre la strada alle pressioni e anche ai colpi di mano di gruppi corporativi.

Per questo avevamo fino all'ultimo avvertito la decadenza del decreto che era stato così fortemente migliorato dal Parlamento e aveva combattuto i tentativi del governo di affossarlo. Sapevamo che il passaggio al Consiglio dei ministri aggravava la situazione, non la risolveva.

In quest'ora difficile i comunisti ribadiscono due punti essenziali. Il primo è che il governo, uscendo dalle sue contraddizioni, ha il dovere politico-istituzionale di approvare con la massima urgenza un decreto legge identico a quello approvato dalla Camera dei deputati; il secondo è che ogni tentativo di sfiorciare questo testo stravolgendolo e di addolcire il veleno del disegno di legge Nicolazzi di riforma dell'equo canone (e cioè aumenti generalizzati e liberalizzazione selvaggia) introducendo pezzi del vecchio decreto, andrà incontro ad una dura battaglia nel Parlamento e nel Paese. Se il governo imbocca questa strada si pone contro gli interessi del Paese e va verso nuove

sconfitte e pessime figure. Lo sappiamo tutti: non daremo tregua a nuovi ritardi o imbrogli.

Non sono mancate le critiche da altri settori. Per il dc Giuseppe Bolta, presidente della commissione Lavori Pubblici di Montecitorio si prepara in questa maniera il quarto decreto. Perché passi occorre un decreto pulito, senza fronzoli, che contenga le agevolazioni fiscali, tenendo conto che la Camera si è già espressa due volte in tal senso.

I liberali hanno ribadito la loro contrarietà alle proposte. «Certe misure correttive sul piano fiscale da sole non sarebbero sufficienti»: lo ha affermato il ministro Alfredo Biondi, aggiungendo che da parte del Pli sono state avanzate riserve. «Abbiamo detto che il decreto così com'è stato proposto è un intervento a carta carbone rispetto al precedente. Se martedì ci troveremo di fronte a un'ennesima copia, questo non ci troverebbe soddisfatti».

Claudio Notari

Un nuovo decreto per Zafferana Etnea

ROMA — Accantonate proposte di Nicolazzi, su proposta del ministro per il coordinamento della protezione civile Giuseppe Zerbetti, è stato varato un decreto con provvidenze per popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni materia di calamità naturali. Il provvedimento sostituisce quello precedente in vigore dal 1978, ma già approvato dalla Camera, tenendo conto delle modifiche e delle integrazioni apportate.

È stato anche varato un disegno di legge (proposto dal ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per il piano quinquennale 1984-1989, già approvato dal Consiglio dei ministri) che prevede la partecipazione di enti pubblici alla iniziativa di ricerca e di studio di beni culturali presenti nelle zone di calamità di patri- monio culturale nazionale; l'istituzione di un'adeg- uata struttura di adibiti tecnici, scientifici e bibliotecari; la base d'ingr- adimento, gestione e trav- aglio del materiale storico- etnologico dello Stato.

lità di una fedele conoscenza dell'intero dibattito. Qui il cronista non può che limitarsi ad estrarre alcuni elementi.

Punto di partenza è il giudizio di gravità (di pesantezza, ha detto Napolitano) che la situazione politica e istituzionale sullo sfondo di una tensione sociale che nessuna venteria sul «dopo crisi» può esorcizzare. Gli effetti sono stati di natura cronica quotidiana, ma occorre scavare nelle cause. Il pentapartito presenta la duplice faccia di un indirizzo ultramoderato e di una crescente conflittualità interna, con sofferenza per i problemi del paese e per la normalità democratica. Ma il tratto più inquietante è l'effetto generativo che esso provoca: nella identità stessa dei partiti e nelle regole del gioco. E da tempo in corso — ha notato Occhetto — il tentativo di ricercare un ricambio alla decadenza centralistica di non in termini di alternativa di forze progressiste ma attraverso lo stabilirsi di una sorta di «superpartito» di puro potere che esprime gli interessi di alcuni gruppi dominanti e che si

Elezioni e referendum

organizza in quello che è stato chiamato l'asse Craxi-Forlani. La lotta contro questo tentativo non è una lotta contro il Psi e nemmeno contro la Dc in quanto tale, ma lotta a un modulo degenerato di aggregazione del potere e dunque lotta per liberare le forze e le energie che sono rimaste ingabbiate in questo processo, tornare ad una dialettica limpida tra giochi sociali e prospettive politiche diverse. La lotta non è ad una determinata presidenza del Consiglio ma a questo tipo di coalizione, al metodo trasformista che la caratterizza, alle sue tentazioni (e pratiche) prevaricatorie.

Qui si chiarisce il punto chiave della nostra affermazione sulla priorità del programma. Si tratta di rimettere la democrazia e lo scontro politico sulle sue gambe naturali: liquidare le pregiu-

diziali ideologiche, gli schieramenti aprioristici di puro calcolo di potere; tornare a fondare le alleanze sulle convergenze e le affinità effettive di interessi e di obiettivi. Naturale che per una grande forza democratica e di sinistra come il Pci ciò significa anzitutto valorizzare ed ampliare quanto permane dei rapporti e del confronto unitario a sinistra senza tuttavia trascurare i fermenti e le possibili aperture che si registrano in altre forze democratiche quando si accetti la regola della pari dignità e della verifica programmatica. Dunque nessun pendolarismo o eclettismo nelle alleanze ma costruzione delle alleanze su discriminanti forti di contenuto, di indirizzo, di obiettivi.

Chiarito questo, resta il tema — di cui tanto si è discusso in questo CC — di quale

risarcimento ma come l'occasione per focalizzare i problemi dello sviluppo, del risanamento. E la battaglia per amministrazioni locali democratiche e di sinistra si connota come una battaglia per un buon governo, la qualità della vita, la partecipazione democratica e, in quanto tale, contro il tentativo della omologazione moderata e trasformista.

Si tratta di una linea che comporta una sostanziale rinnovamento della politica e dunque anche la capacità di rinnovare noi stessi, nel senso anzitutto di liberarsi da qualsiasi residuo complesso e remora nell'affermazione dei nostri titoli di partito di governo, abilitato a promuovere ed esprimere blocchi di interesse, progetti di rinnovamento e capacità di aggregazione. L'esperienza dimostra che senza sfondare il muro delle preclusioni e senza il pieno recupero della regola democratica del pari diritto e della rappresentanza, non c'è via d'uscita dalla crisi politica, sociale ed istituzionale.

Enzo Roggi

Senato, manca ancora il numero legale

ROMA — Trovatosi in minoranza ieri il gruppo di fatto mancato il numero legale nella seduta notturna del Senato, che discuteva un disegno sulla riorganizzazione delle direzioni provinciali del Tesoro. All'originario progetto di legge che riguarda il numero delle direzioni di zona, i comunisti avevano la loro convinta adesione; erano stati, per la sua approvazione, consapevoli dell'urgenza di un aumento di privilegi e corporazioni. I comunisti hanno chiesto lo stralcio del disegno di legge in modo da approvare solo le parti che riguardavano le direzioni del Tesoro. Temendo una battuta sennò, la maggioranza preferiva la fuga.

una riunione internazionale aveva constatato un accordo così completo come quello registrato ad Atene sugli obiettivi della Dichiarazione di Delhi. Dichiarazione che, stando ai praeletti greci, non è stata sufficientemente ripresa e pubblicizzata, per cui, come già era stato deciso lunedì scorso nel vertice indiano, i 6 paesi promotori dell'iniziativa sollecitano nel giro di pochi mesi, tramite i propri rappresentanti, tutte le potenze nucleari ad avviare trattative sul disarmo atomico. Non solo ma gli stessi rappresentanti incontreranno le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica a Ginevra prima dell'inizio dei negoziati in calendario per il 12 marzo.

Papandreu, Alfonsin, Nyerere e Palme hanno poi brevemente ribadito la loro convinzione sulla validità dell'iniziativa. Nyerere, in particolare, ha sottolineato l'importanza della partecipazione alla campagna per la denuclearizzazione di un paese come la Grecia, l'unico tra i sei di New Delhi ad appartenere ad una delle due grandi alleanze mondiali contrapposte, cioè la NATO. Ma il punto politico più qualificante della riunione di ieri ad Atene è forse quello racchiuso nella dichiarazione di Olof Palme che ha affermato: «Il messaggio di



Offensiva per il disarmo

New Delhi è che il nostro futuro non è nelle mani delle superpotenze, il che significa che l'iniziativa di pace voluta ad ottenere la progressiva eliminazione di tutte le armi

atomiche deve divenire patrimonio di tutti, tradursi in programmi concreti che proprio la riunione di Atene ha voluto discutere e importante — cominciare a

coordinare su scala mondiale.

A questo proposito un giornalista ha chiesto a Georgy Arbatov dell'Accademia sovietica delle scienze e all'economista americano John K. Galbraith, presenti al convegno, che cosa intendessero fare per promuovere l'iniziativa nei loro paesi. Arbatov ha risposto che nulla osta perché la Dichiarazione di Delhi sia accettata dal-

l'URSS, aggiungendo: «Non ci piacciono le armi nucleari degli USA ma neanche quelle dell'URSS, della Francia e della Gran Bretagna». Per parte sua Galbraith è stato un po' più polemico uscendone con un: «Vorrei sentire di dimostrazioni per il disarmo nucleare un po' più numerose nell'URSS». E ha concluso: «Perché non ci va Arbatov a organizzarle?».

Meno tesi gli altri partecipanti tra cui il dirigente del-

la SPD Egon Bahr, l'ex presidente del Venezuela Andrés Perez, l'ex francese Edgar Faure, il nadeuse Trudeau e il ministro della Lega Araba Khlil. Al convegno è anche un messaggio di Brandt. L'iniziativa è ha raccolto l'adesione di quella del rappresentante dei comunisti vanni Berlinguer e Vittorelli del PSI.

Trattative fra DC e Br

particolare Alemi riporta stralci delle deposizioni dei carcerieri dell'ex assessore regionale democristiano, Pasquale Aprea e Maria Fiascaro Perna. I due pentiti hanno riferito che circa dieci giorni dopo il sequestro — poiché Cirillo aveva dichiarato il suo distacco politico dall'onorevole Gava, Chiochici commentò la cosa...dicendo che la circostanza era falsa, tanto è vero che Gava in carcere aveva preso contatti con Raffaele Cutolo per ottenere la liberazione di Cirillo. È questo l'unico nome di uomo politico — per quanto clamoroso — che viene citato in questa ordinanza. Aprea e Perna riferiscono anche che «per Cirillo vi era stato l'intervento di un certo numero di sollecitati da esponenti politici di Napoli». Antonio Chiochici, di quel riferiscono le frasi, è uno dei fondatori della colonna napoletana delle Br, un elemento quindi ben addentro ai segreti del terrorismo. E senza aver mai chi ha raggiunto i carcerieri sull'andamento della trattativa nel corso della quale a

più riprese si discute su una contropartita di «cinque o otto miliardi di lire, mille mitra e una lista di giudici», evidentemente da ammazza- re; poi «tre miliardi in denaro ed un miliardo e mezzo in armi» fino e anche, oltre ai soldi e alle armi, della rivelazione del luogo (all'epoca segreto) in cui era custodito Patrizio Peci, il primo superpentito del terrorismo rosso. Particolare agghiacciante: proprio durante i mesi del sequestro Cirillo venne rapito ed ucciso dalle Brigate rosse il fratello Roberto.

Lo stesso Senzani confermo ai componenti della colonna, napoletana l'interessamento dei servizi segreti alla vicenda e della mediazione di Cutolo. Senzani — affermano i pentiti citati dal giudice Alemi — aggiunse:

«Cutolo fece sapere che, dati i suoi rapporti con la DC a Napoli, non gli sarebbe dispiaciuto farle un favore, dal momento che quel partito si era rivolto personalmente a lui per chiederne l'intervento e la mediazione». Il capo della camorra ci tenne a precisare, con evidente cinismo, che «personalmente non gli interessava se Cirillo veniva ucciso o risparmiato». Il problema, evidentemente, era quello di intrattenere buoni rapporti con la Democrazia cristiana.

Le dichiarazioni dei due carcerieri di Cirillo sono state confermate anche da altri testimoni, come il comandante degli agenti di custodia del carcere di Cuneo, Angelo Incandela; da Giancarlo Sanna, un detenuto comune politicizzato in carcere; da Vittoria Sgambato, la donna

di Luigi Bosso il «porta voce» di Cutolo nelle carceri, morto di recente in circostanze ambigue; da Enrico Fenzi, brigatista, cognato di Senzani, amico di Mario Moretti con il quale venne arrestato agli inizi di aprile dell'81.

I ricatti durante la trattativa furono particolarmente pesanti dall'una e dall'altra parte: gli stessi terroristi ne subirono. Infatti le Br, in un primo momento miranti ad un contatto esclusivo e diretto con la Dc, dovettero accettare l'intermediazione di Cutolo poiché si resero conto che in caso contrario i servizi segreti avrebbero giocato la carta della camorra utilizzando contro di esse, come ha dichiarato Michele Galati, membro del direttivo della colonna veneta brigatista, in contatto in carcere con i camorristi Barra, D'Amico e i capi Br Moretti, Guagliardo e Franceschini.

I cutoliani, come prima contropartita, ottennero che fosse allentata la presenza delle forze dell'ordine nell'area napoletana. Nelle tredici pagine relati-

ve alla trattativa, il magistrato napoletano conferma anche il via vai nel carcere di Ascoli Piceno, gli spostamenti di detenuti, il coinvolgimento di Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare (due esponenti di spicco della camorra di Cutolo) che riuscivano ad entrare con l'appoggio dei servizi nelle carceri senza formalità.

Chiusa la parte dell'istruttoria relativa agli attentati

delle Brigate rosse a in Campania — costata a nove persone — ce Alemi si dedicò a confondere gli aspetti trattativa per la lib di Cirillo. A questa è stata unita anche quella al falso documento pubblicato dall'Unit

Vito Luigi Vi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editoria S. p. A. dell'Unità
Iscritta al n. 2950 del Registro del Tribunale di Milano
Iscritta come giornale stampato nel Registro del Tribunale di
numero 3599 del 4 gennaio 1985

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fubia
CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 19 -
Telefono 4.98.03.61-2-3-4-8 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia M.L.O. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Po
00185 - Roma - Tel. 06/493143